

25 Novembre 2017 – INFN-PD, 27 Novembre 2017

Rieccoci anche quest'anno tutti insieme per una breve riflessione su questa giornata.

L'intento non è quello di ripetersi con le solite parole, con il solito macabro elenco dei femminicidi, con i soliti propositi. Non vogliamo raccontarci ciò che già ci siamo detti l'anno scorso e che, in fondo, tutti già sappiamo. L'intento è quello di capire cosa c'è allora che non funziona. Quale è l'anello debole di questa vergognosa catena di omicidi, di insulti, di abusi che continuano a perpetrarsi? Dove la parola non riesce più a funzionare, a mediare, a fungere da barriera per lo stupratore, per l'omicida? Qual è il momento, l'elemento dal quale scaturisce la furia, la barbarie, la violenza più atroce? Perché la parola non basta più?

Forse è proprio ancora dalla parola che dobbiamo ripartire. Dalla parola usata fuori luogo, usata per abitudine perchè figlia di un retaggio culturale sbagliato da cui proprio non riusciamo a separarci. Parole proferite per caso, distrattamente, talvolta addirittura involontariamente, parole che però fanno parte del nostro vocabolario mentale, quello che ci siamo costruiti col tempo, condizionato da determinati modelli. Parole e vocabolario da cui ci riesce tanto difficile staccarci.

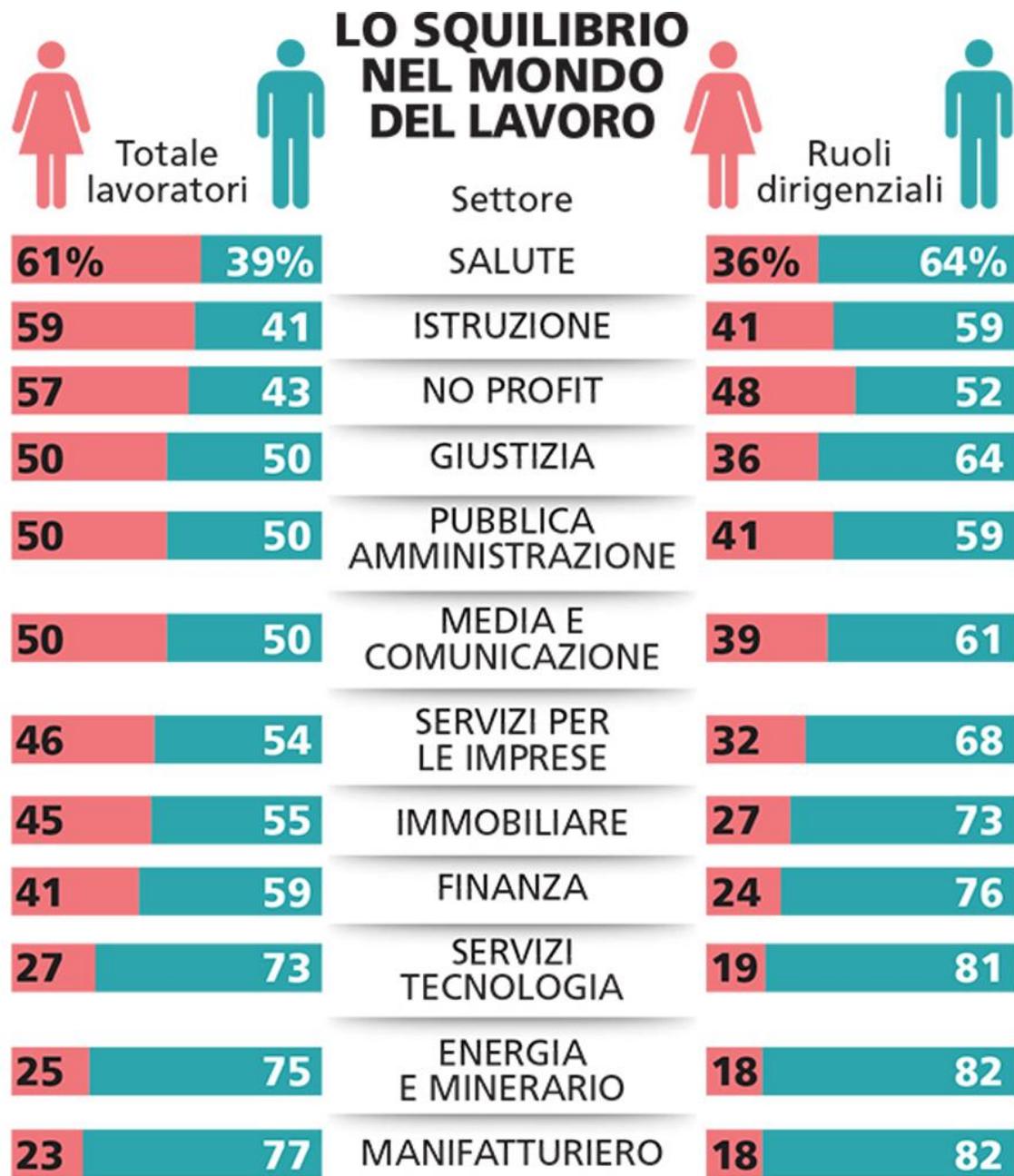
Filmato

Ma la lingua evolve, i vocabolari cambiano e noi dobbiamo imparare ad usare parole nuove. Ma prima di tutto, dobbiamo imparare ad usare nuovi vocabolari mentali, generati da pensieri diversi, modelli culturali diversi ed evoluti. Noi, la nostra società, e qui in particolare, nel contesto in cui ci onoriamo di operare, non abbiamo più nulla a che fare con quelle parole, non possiamo più avere nulla a che fare con quel vocabolario, con quel triste, avvilito, scenario culturale.

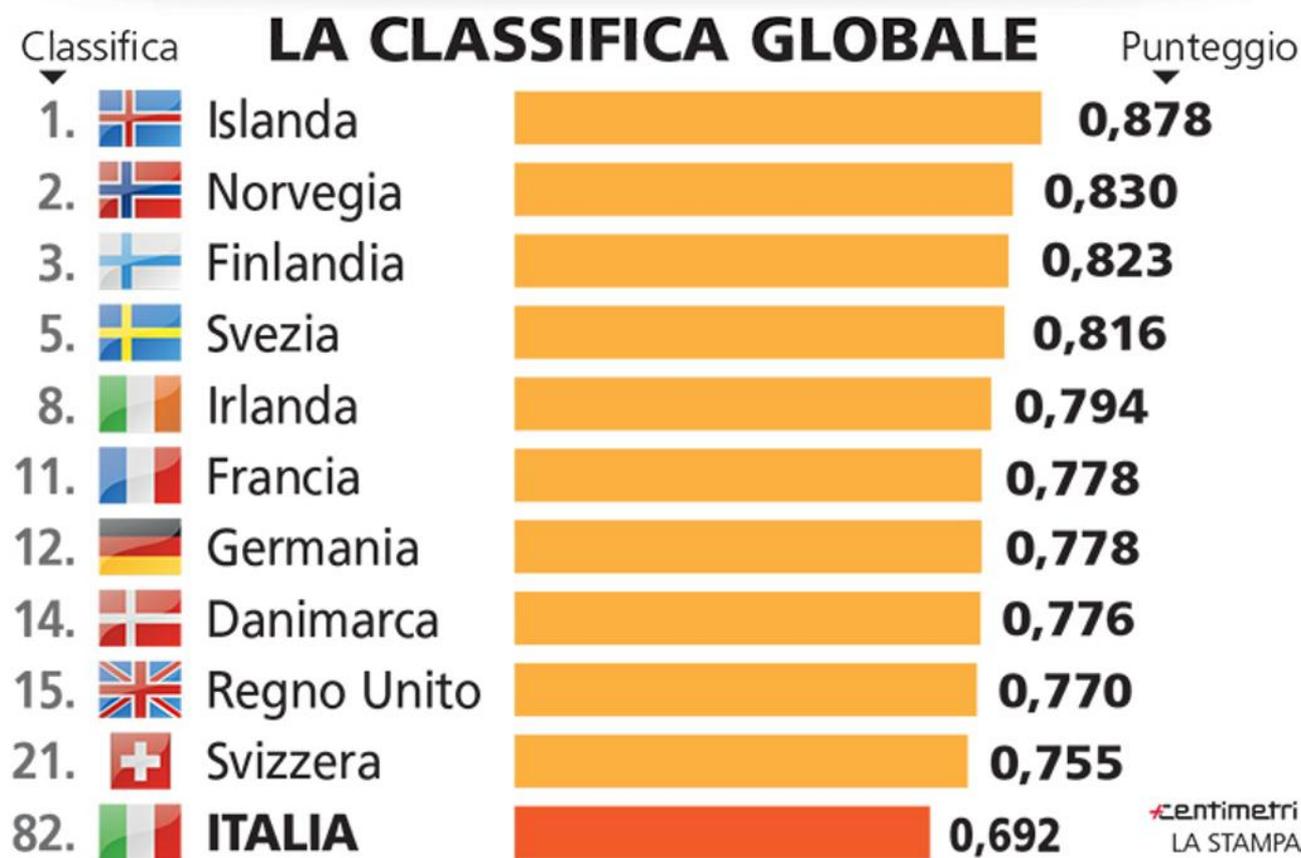
Chi ha detto che le donne devono restare relegate nell'ambito di alcuni ruoli e non possono varcare i confini di quelli che culturalmente sono ritenuti degli uomini? Chi lo ha detto? Lo dice la cultura che ci portiamo dentro, la tradizione, l'ordine prestabilito nel passato della storia. Un passato, appunto. Un passato da cui dobbiamo imparare a staccarci, ad allontanarci. Guardiamo insieme queste slide.

(slide)

La classifica del World Economic Forum fotografa l'abisso di trattamento tra uomo e donna nel mondo del lavoro con marcate differenze in alcuni ambiti.



Il Global Gender Gap Index è stato introdotto nel 2006 e fornisce un quadro dei divari di genere in tutto il mondo. L'Italia è messa malissimo, come si può vedere in questa slide.



-32 posizioni

Nel 2017 l'Italia è precipitata all'82° posto nel Global Gender Gap Index. Nel 2015 era al 41° posto

33%

Il potere politico femminile. Era il 45% nel 2016

La nuova storia, però, ci dice che le donne hanno mostrato enormi capacità in tutti i settori del vivere quotidiano, del sapere, del mondo produttivo. E allora perchè continuare a tenerle lontane dalle posizioni decisionali, perchè quando giunge il momento di scegliere fra un uomo ed una donna si preferisce optare per l'uomo? Perchè la remunerazione del lavoro femminile deve restare inferiore a quella maschile?

Semplice: per mantenere le redini delle decisioni, del potere, del comando. E per poter continuare a mantenere quel sottile, subdolo ma sostanziale livello di sottomissione, della donna alle volontà, alle decisioni, alle concessioni, ai favori del maschio. Praticamente, un'arma di ricatto. E questo a favore del perpetrarsi di una cultura obsoleta e fuorviante.

Recentemente, li abbiamo ascoltati i commenti della gente in seguito al coming out di alcune celebrità del mondo dello spettacolo. E il mondo, come ha reagito? Ha rivolto lo sguardo verso il dito invece che guardare la luna. Le vittime si sono trasformate in imputate.

"Se la sono andata a cercare" si è detto da più parti, incuranti del fatto che la disparità di poteri, può provocare uno stato di subordinazione, di soggezione, vulnerabilità, ricattabilità, insomma uno stato di infelice sopravvivenza in un mondo e una società che non rispetta e riconosce maschi e femmine in egual modo.

E quando la donna, riesce a conquistare i livelli di parità cui giustamente ambisce, quando, non senza fatica e talvolta subendo umiliazioni inenarrabili, si riappropria della sua vita e decide di fare scelte che non rientrano nella cornice prestabilita del modello maschile, l'uomo va in crisi, non riesce a districarsi in questo nuovo modello gestionale, fa fatica ad accettare ciò che, culturalmente, vede come un proprio fallimento. E spesso reagisce con l'aggressione: verbale, gestuale, fattuale. Reagisce con la follia. E ammazza.

E allora rivendichiamo con forza il diritto ad altre parole, ad un nuovo vocabolario, ad un nuovo linguaggio. Ripartiamo dalle parole, quelle senza connotazioni violente, sessiste e razziste. Ma rivendichiamo anche il diritto a gesti concreti, in casa, a scuola, sui luoghi di lavoro, per strada. Diciamo no alla strumentalizzazione del corpo femminile, chiediamo a gran voce che ci siano, ovunque, sportelli dedicati all'ascolto, centri anti-violenza. Chiediamo efficaci azioni e interventi preventivi e, soprattutto, richiami e misure mirate per il compagno di classe che con le sue parole insinua la sua presunta superiorità rispetto alla compagna di banco, alla ragazza che come lui si impegna, studia, dà' un contributo alla crescita e al progredire della società. Facciamo scuola. Educiamoci alla parità, al rispetto delle diversità, all'amore e non al possesso.

Impegniamoci qui, nel nostro ambiente, e in ogni ambiente, a favorire un clima di reciproca tolleranza e accettazione, un clima di eque opportunità. Facciamolo con i nostri figli, ma facciamolo presto, prima che, la loro struttura mentale si consolidi su modelli obsoleti, oltre che pericolosi. Infine, esigiamo pene certe per gli autori dei delitti. Considerare lo stalking un reato è passo avanti. C'è ancora molta strada da fare. E' quella culturale, ovviamente la più difficile, tutta in salita, ma dobbiamo percorrerla.

Facciamo della nostra esistenza, un sereno cammino da percorrere insieme, uomini e donne, con uguali diritti, con pari dignità. E soprattutto, trasmettiamo ai nostri figli, ai nostri giovani studenti, l'idea che nessun uomo è migliore di una donna per principio, e nessuna donna deve ancora essere costretta a dimostrare che la propria dignità, la propria intelligenza, la propria determinazione hanno uguale valore di quella di un uomo.

Pina Salente